

AGORA

E-mail: direttore@corgiorno.it

Avvisiamo i lettori che non saranno pubblicate - per nessun motivo - missive che non contengano nome, cognome, indirizzo ed eventuale numero telefonico di chi scrive. Chi vorrà mantenere l'anonimato dovrà chiederlo espressamente. Questa pagina è destinata agli affezionati lettori del "Corriere": lettere inviate a più giornali non saranno pubblicate



A proposito della nube maleodorante e dell'andamento dei venti che favoriscono l'inquinamento...

In merito alla presenza della nube maleodorante avvertita nella giornata del 19 gennaio, confermo quanto anticipato dal Corriere.

L'odore acre e persistente della sansa è stato avvertito in città proprio in virtù dell'andamento del vento che ha mantenuto una direzione ed una velocità costanti, soffiando debolmente con una velocità mai superiore ai 10 km orari e sempre dalla medesima direzione, cioè da est-nord est. L'andamento del vento, in particolare si è mantenuto costante tra le 3 e le 12, tendendo ad assume-

re nelle ore successive una direzione intorno sud est.

Il fenomeno non è nuovo, ed in tali condizioni meteorologiche è molto facile che possa verificarsi, tanto vero che già per il passato si è verificato in modo analogo, con il vento dalla medesima direzione e con velocità piuttosto deboli.

Per eventuali forme di inquinamento, decisamente più preoccupanti perché di origine industriale, è necessario che sulla nostra città soffino venti provenienti tra nord e ovest, tanto più deleteri qualora le sostanze in-

quinanti si accumulino in seguito a preesistenti condizioni di calma di vento ed anche in particolari situazioni termodinamiche della massa d'aria, caratterizzata da condizioni favorevoli di subsidenza, cioè di compressione dell'aria. L'inquinamento di origine industriale può essere aggravato oltretutto da tali condizioni, anche in seguito alla presenza di inversione termica generata da situazioni di stabilità atmosferica e in assenza di moti di rimescolamento.

Vincenzo Vardaro

Il gatto, la volpe, Pinocchio e...il Grande Salento

Gentile Direttrice,

ricorderà certamente quel famoso passo del Pinocchio di Collodi in cui il Gatto e la Volpe circuiscono l'ingenuo burattino promettendogli una miracolosa ricchezza, al solo scopo di sottrargli le poche monete d'oro che la Fata Turchina gli aveva donato; sarebbe bastato seppellire gli zecchini nel Campo dei Miracoli e attendere che crescesse un albero che avrebbe moltiplicato a dismisura il tesoretto. Pinocchio credulone si illuse e perse i suoi zecchini trafugati dai due furbi matricolati.

M'è venuto di pensare a questa storia sentendo parlare del progetto Grande Salento, il mitico Campo dei Miracoli in cui lo sprovveduto cozzaro tarantino, in odio a Bari, andrebbe a finire tra le grinfie della volpe leccese e del gatto brindisino. "Seppellisci qui il tuo gruzzolo, florido tarantino, e domani troverai una bella sorpresa! Taci, però, e non dir niente a nessuno". Insomma "obbedir tacendo" e alla fine trovarsi come la vispa Tere-

sa che gridava a distesa "L'ho presa, l'ho presa!" e in effetti la prese nel...

Ma lasciamo la letteratura per l'infanzia e torniamo alla realtà: che c'entriamo noi tarantini col Grande Salento? La storia e la geografia ci dicono di no, anche se bisogna ammettere che comunque la nostra provincia è una creazione artificiale, politica più che territoriale. Il margine meridionale della Provincia di Taranto (Manduria, Avetrana) è salentino, quello nordoccidentale (Laterza, Ginosa) è materano, a Mottola già si comincia a sentire nefasto l'accento barese. Insomma niente di diverso rispetto a 2500 anni orsono, quando, stretta tra Lucani e Peuceti a nordovest e Messapi a sudest, la Taranto greca doveva difendersi da nemici temibili che spesso la sconfissero e spesso sconfisse. E dove cercò e trovò quella Taranto magnogreca la sua maggiore area di espansione politica ed economica? Lungo l'arco jonico, verso Metaponto, Policoro (la colonia di Eraclea) e

la Sibaritide. Non verso il Salento, sempre ostile e pronto ad allearsi coi nemici di Taranto.

Le nostre esperienze col Salento sono sempre state negative. Un esempio ancora? Il Principato di Taranto ai tempi medievali di Raimondo Del Balzo Orsini, di sua moglie Maria d'Enghien e del loro figlio Giovanniantonio, quando il titolo del Principato era a Taranto, ma la capitale effettiva era a Lecce, con la corte, l'amministrazione, i tribunali, la ricchezza. Taranto era solo una trascurata fortezza marittima al servizio della reale potenza leccese. Fino alla borbonica Terra d'Otranto, in cui Taranto era inclusa, ma che vedeva tutta la nobiltà, la classe dirigente, militare, economica, intellettuale accentrata a Lecce, e a noi le briciole.

Dovemmo aspettare il 2 settembre del 1923 per liberarci dal giogo ed assurgere al rango di provincia autonoma col nome significativo di Provincia del Jonio. E lo dovemmo in pratica alla Regia Marina, alla base navale,

all'Arsenale, al nuovo ruolo che Taranto andava assumendo nella difesa nazionale e nelle strategie del Mediterraneo.

Ed ora vorremmo ripetere l'errore della Terra d'Otranto? L'aeroporto a Brindisi (Grottaglie) è un aeroporto condominiale, lo sviluppo turistico a Lecce e Brindisi, le linee ferroviarie lungo l'Adriatico. E a Taranto? Voi tenetevi l'Ilva, l'Arsenale agonizzante, la diossina, il territorio inquinato, le cozze difamate, le coste devastate: che volete di più?

Allora ha ragione l'ex direttore Antonio Biella quando, parafrasando un innominabile (viste le proteste di qualche moralista!) ministro della propaganda nazista, afferma "Quando sento parlare di Grande Salento, metto mano alla pistola". E se i politici e amministratori tarantini dovessero cadere in questo trabocchetto del Grande Salento, allora veramente si dovrebbe chiamarli "pistola", ma alla milanese.

Ripensiamo piuttosto, come



è già stato proposto su queste pagine, alla denominazione Terra Jonica, che oltre che un marchio potrebbe diventare un progetto di collaborazione economica, turistica, culturale, amministrativa, per lo sviluppo dell'intero arco jonico, fino al limite della Calabria; Taranto ne potrebbe essere capofila, guida, ispiratrice, polo di attrazione (quanti lucani e calabresi vivono e lavorano già in questa città?).

Ma occorre una classe dirigente e politica che parli, faccia sentire una voce decisa e autorevole, pressante, che sappia battere i pugni sui tavoli che contano, a Lecce, a Bari, a Roma. Ma per ora si sentono solo belati.

Che il dio delle cozze ci protegga! Se dobbiamo subire del male, non ricorriamo agli altri: noi tarantini sappiamo farcelo da soli.

Mario Lazzarini

«Paradosso tarantino: il problema non è chi inquina, ma chi afferma che esiste un disastro sanitario e ambientale»

Gentile direttore,

Quando i tarantini dimostreranno di avere una dignità di popolo? Quando si stancheranno di farsi umiliare? Quando proveranno abbastanza vergogna, per le condizioni in cui hanno lasciato ridurre la città in cui vivono? Queste e altre sono le domande che vengono spontanee quando si vede e si sente, l'inferno che incombe sulla città. Anche le strade colorate di rosso del quartiere Tamburi e i cosiddetti parchi minerali scoperti a ridosso del cimitero, sono evidenti agli occhi di tutti. Però se qualcuno le guarda e le fa guardare da una telecamera viene querelato come è accaduto al generoso prof. Matacchiera. Addirittura anche le famose cozze di Taranto (oltre le pecore) dagli ultimi dati rilevati con il Fondo costituito da una associazione ambientalista, risulterebbero cariche di diossina, con rilevanti danni economici che si rifletteranno su tutta la comunità. Cosa si deduce dall'atteggiamento di tanti a riguardo? Che il problema non è chi inquina, ma è chi afferma che esiste un disastro sanitario e ambientale. A tutto questo si aggiunge l'abbandono totale della politica nazionale e locale. Se è vero l'impegno in questo senso degli amministratori locali

di Comune e Regione, non si comprende perché lo stesso impegno non si concretizzi nella costituzione di registri dei tumori o nel posizionamento delle centraline per il monitoraggio costante dell'inquinamento in città. Con tutto ciò e con tanto altro, i cittadini con animo rassegnato e con tanta incoscienza convivono. A questo, una vera ciliegina sulla torta arriva con la volontà del Governo di vendere l'isola di San Paolo, dopo che per 150 anni è stata sottratta alla città per motivi militari. Ciò è l'esempio di come la dignità di un popolo stia per essere venduta per sempre e irrimediabilmente, senza che ci sia una vera indignazione, una reazione dei cittadini. Dopo essere stato dimesso il carcere dell'Asinara, l'isola è diventata Parco Marino protetto. Perché questo non accade anche a Taranto? È come se nell'arcipelago della Maddalena, l'isola di Caprera venisse occupata dalla "Difesa" per motivi militari e poi, invece di restituirla ai maddalenini, il Governo la vendesse a chi è più disposto a spendere. Oppure è come se si vendesse il lungomare di Taranto e non si potesse più fruirne. O si vendessero (e non dato in concessione) dieci chilometri della litoranea.

Un dovere limite del Comune e dei cittadini è quello di non perdere uno dei luoghi più preziosi della nostra città e della nostra Nazione. Come? Intanto prepararsi ad una volontaria tassazione. Ad esempio con soli 10 euro a cittadino, si recupererebbero due milioni di euro. Senza contare quanto potrebbe essere recuperato in ambito turistico. A tal fine, anni fa, la prestigiosa Fondazione Michelagnoli, presentò un importante progetto per un turismo culturale sull'isola che avrebbe arricchito la città non solo economicamente. Gli Enti locali e tutti i politici presenti sul territorio ai vari livelli dovrebbero finalmente spendersi, per creare dei vincoli paesaggistici-culturali e delle riserve naturali per quei tesori che Dio ha regalato ai tarantini.

Non c'è niente di più meschino per un essere umano, che aver ricevuto in dono le bellezze e le ricchezze che tanti altri nel mondo non hanno ricevuto e lamentarsi di essere poveri. È un luogo comune fra i cittadini, quello di dire che a Taranto c'è la miseria. Ma la miseria è nel nostro animo di popolo, che sceglie di non reagire e farsi umiliare anziché diventare padrone di se

stesso. Quello stesso popolo che viceversa è capace di riempire lo stadio di calcio, perché il Taranto ha vinto due partite di seguito in un semplice campionato di serie "C", serie in cui rimarrà per sempre se i tifosi non desidereranno una città almeno di serie "B".

La speranza sono i non pochi che hanno marciato per l'ambiente con il movimento "Altamarea". La speranza sono le associazioni di cittadini che a queste quotidiane mortificazioni non ci stanno. La speranza è nei giovani. Per questi ultimi dovremo fare e dare il massimo di noi stessi per liberarli dall'inquinamento della pesante e inutile industria, dando loro l'opportunità di sviluppare al meglio le loro capacità, le loro coscienze e i loro animi all'interno della loro comunità. Se questo non faremo, avranno ragione le future generazioni a considerarci degli immorali senza dignità che con ignoranza ed egoismo abbiamo privato loro di tutto, lasciando solo tante malattie inguaribili.

Preghiamo affinché l'isola di "San Paolo" rimanga dei Tarantini, preghiamo San Paolo perché salvi i Tarantini!

Antonello Ciavarelli

Cercasi il proprietario di questa gattina



Questa piccina è stata ritrovata a Taranto in via Lazio, se qualcuno l'avesse smarrita mi chiami urgentemente al 3283385058, grazie!